

OMELIA

nella solennità di San Barsanofio, anacoreta

1. La Chiesa di Oria è l'unica, fra tutte le Chiesa sparse sulla terra, a conservare le reliquie del santo anacoreta Barsanofio da quando vi giunsero attorno alla metà del nono secolo e, accolte dal vescovo Teodosio, furono deposte nel sacello che lo stesso Presule fece erigere e gli dedicò, nei pressi di una delle antiche porte della Città. Dopo un alquanto lungo periodo di oblio, quelle ossa furono ritrovate e, ravvivatasi la devozione dei fedeli, nel 1170 furono trasportate nella Cattedrale oritana, dove sono ancora oggi gelosamente custodite e amorosamente venerate. La data odierna del trenta agosto conserva nei secoli la memoria di questa duplice traslazione ed è, al tempo stesso, il giorno in cui l'intera Diocesi si unisce alla città episcopale per onorare il suo Protettore.

Desideroso di conservare viva la pietà dei fedeli verso San Barsanofio, già da qualche tempo io stesso ho scelto la data del trenta agosto, anche per la sua vicinanza con la ripresa della normale attività pastorale dopo il periodo estivo, quale giorno per promulgare documenti e compiere atti pastorali particolarmente indicativi. Ho fatto così anche quest'anno, ufficializzando oggi la nomina di alcuni nuovi Parroci e nuovi titolari di uffici e servizi pastorali; nella data odierna ho anche firmato gli *Orientamenti e Norme* che, d'ora in avanti, saranno punto di riferimento *per la feste religiose* in tutta la Diocesi. Anche questa, peraltro, è per la città di Oria una "festa religiosa", anzi la festa "patronale". Corrispondendo, perciò, come stabilisce il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* pubblicato nel 2002 dalla Congregazione per il Culto Divino e i Sacramenti, al dovere di "una corretta presentazione della figura del Santo", che preferisce soffermarsi "sul valore della sua personalità cristiana, sulla grandezza della sua santità e l'efficacia della testimonianza evangelica, sul carisma personale con cui arricchì la vita della Chiesa" (n. 231), ho scelto nuovamente questo medesimo giorno per consegnare alla comunità oritana un volumetto nel quale, insieme con cenni biografici di San Barsanofio, sono contenuti una raccolta antologica delle sue *Lettere* e un essenziale sussidio per la preghiera cristiana.

2. Ho appena accennato alle *Lettere* dettate da San Barsanofio. Da esse riprendo una brevissima espressione che, dopo averla commentata, desidero affidare a ciascuno di voi come ricordo di questa celebrazione. Recita così: *Se l'uomo non diventa come una briciola di pane, non può abitare con gli uomini* (Lett. n. 26). L'immagine, senza dubbio suggestiva, dev'essere compresa nel più ampio contesto letterario giacché Barsanofio, per raccomandare al suo discepolo la perfetta pazienza e magnanimità, richiama l'esempio della "via di Cristo, che è venuto a salvare gli uomini in molta mitezza e bontà". *Mitezza e bontà* sono, come si legge in *2Cor 10,1*, due caratteristiche di Gesù il quale, come spesso affermano i santi vangeli, vuole la misericordia, è compassionevole, "mite e umile di cuore". Egli stesso ha proclamato la beatitudine per i miti. Anche l'anonimo Autore della *Lettera a Diogneto* scrive che il Padre mandò il suo Figlio "in mitezza e bontà, come un re manda suo figlio re. Lo inviò come Dio, qual era, e come uomo, come conveniva che diventasse per salvare gli uomini, mediante la persuasione e non con la violenza... L'ha inviato spinto da amore, non da rigore" (VI, 4-5).

Alla luce di queste premesse cristologiche quella usata da San Barsanofio si manifesta come ben più che un'immagine toccante, o un delicato genere letterario. Conformemente al suo modo di dettare, piuttosto, l'esortazione a *diventare come una briciola di pane* è un invito all'imitazione di Cristo. Come, infatti, egli ha dimorato fra noi (cfr. *Gv 1,14*), così ogni uomo deve dimorare tra gli uomini, suoi fratelli in mitezza e bontà. Altre volte Barsanofio raccomanderà di farsi carico e di portare il peso (= sopportare) il fratello... Ora, invece, raccomanda di essere per lui non una crosta dura, o un cibo indigesto né, peggio ancora, un boccone velenoso! Occorre stare con gli altri quasi facendosi *briciola* di pane; ossia cibo facile da assumere - giacché la briciola può essere ingoiata perfino da un

bimbo appena nato -, un cibo digeribile e nutriente, appunto come il pane. *Se l'uomo non diventa come una briciola di pane non può abitare con gli uomini!*

Ed è proprio questo che il Signore Gesù si è fatto per noi. Nel sacramento dell'Eucaristia, istituita nel giorno del suo amore per noi sino all'estremo, egli continua ad abitare fra gli uomini nel segno del pane. Le parole di San Barsanofio, riascoltate durante la nostra celebrazione eucaristica diventano per ciascuno l'esortazione ad essere uomini e donne eucaristici. È questa, sembra dirci il nostro Patrono, l'unica vera possibilità che abbiamo per *con-vivere*. Mangiando del pane, in effetti, noi possiamo solo continuare a vivere; diventando pane, però – una *briciola di pane* -, noi possiamo convivere!

Per questa ragione disponiamoci sinceramente a partecipare al corpo e al sangue di Cristo, accostandoci fra poco alla mensa del Signore. Egli verrà a noi come briciola di pane, perché noi ci diventiamo *briciole di pane*. La nostra volontà di esserlo sostanzialmente l'*Amen* che pronunceremo al momento della comunione, affinché come direbbe Sant'Agostino, esso sia vero.

3. L'*Amen* sia vero per noi e anche per questi quattro bambini, che fra poco saranno battezzati. Per loro, in particolare, la santa madre Chiesa auspica che presto, accostandosi all'altare del Signore, partecipino alla mensa del suo sacrificio e nell'assemblea dei fratelli possano rivolgersi a Dio chiamandolo Padre. Questa speranza alimentiamola non soltanto per l'oggi, ma per la vita eterna.

Termino con un'ultima annotazione. Nel testo greco tramandatoci delle Lettere di San Barsanofio, all'espressione *briciola di pane* corrisponde la parola (*psichìn*). Il termine *psichia*, o *psichion*, difatti, nella lingua greca indica la briciola, o anche la mollica di pane, oppure i frammenti di pane che, durante banchetti, gli ospiti gettavano sotto il tavolo dopo avere con essi pulito le mani. Nel Nuovo Testamento questa parola ha tre sole ricorrenze: due, nel racconto della madre cananea la quale, nel suo dialogo con Gesù gli ribatte: "... anche i cagnolini mangiano delle *briciole* che cadono dalla mensa dei loro padroni" (*Mt* 15,27: "et catelli edunt de micis..."; cfr. *Mc* 7,28: "et catelli comedunt sub mensa de micis puerorum..."); la terza ricorrenza è nella parabola del povero Lazzaro, il quale, standosene alla porta del ricco, "era bramoso di sfamarsi delle *briciole* che cadevano dalla sua tavola" (*Lc* 16,21: "cupiens saturari de micis, quae cadebant de mensa...").

Diventino anche queste corrispondenze letterarie una ragione per invocare il dono dell'Eucaristia e per desiderare la vita che esse contiene, anticipo della vita eterna. Preghiamo, dunque, con le parole di una delle preghiere fissate dal *Missale Hispano-Mozarabicum* per la fine (*ad completuriam*) della celebrazione eucaristica: *Precamur, Domine, ut nos famuli tui, qui in hoc saeculo, super hanc mensam, corporis et sanguinis tui iubemur esse participes, in regno tuo, sub mensa gloriae tuae, quasi catelli de micis tuis non habeamur extorres*. Ti preghiamo, Signore, perché noi, che durante questa vita terrena siamo abbiamo partecipato a questa mensa del tuo corpo e del tuo sangue, non rimaniamo privi, nel tuo regno, delle tue briciole, come cagnolini sotto la mensa della tua gloria. Amen.

Basilica Cattedrale - Oria, 30 agosto 2003

✠ **Marcello Semeraro**